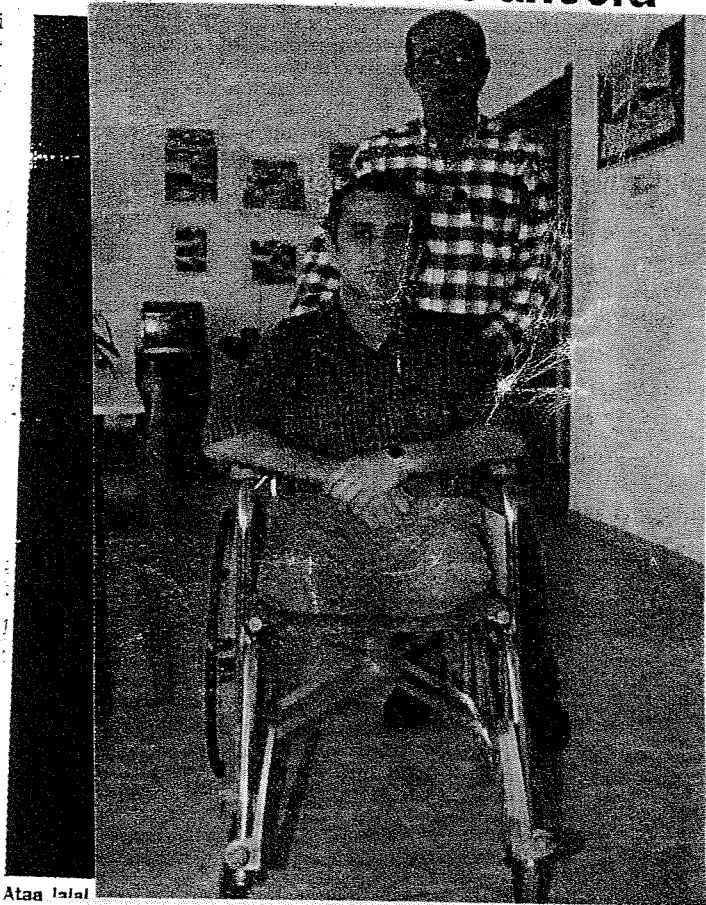


Ha perso le gambe per una mina del '92

«Ora ho la speranza di camminare ancora»

■ «Mi è stata ridata la speranza di tornare a camminare». Sono le parole con cui il ventiseienne iracheno Ataa Jalal Essa, partendo dal dramma riassume il suo sogno. Un desiderio forse ormai inaspettato che si è riaperto grazie ad un progetto dell'associazione Melipolis, che ha portato questo giovane, a cui sono state amputate entrambe le gambe, fino alla sede santonatese della comunità Promozione umana di don Pezzoli, dove Ataa è approdato la settimana scorsa, per trascorrervi 3 o 4 mesi. Il tempo necessario per attuare l'estremo tentativo di applicare due protesi meccaniche. Un caso che richiede un lavoro di personale altamente specializzato. Ed il successo su questo paziente potrebbe significare un passo avanti nel settore, che potrebbe ridare fiducia a coloro che hanno perso l'uso degli arti.

Grazie ad un altro ospite in comunità, che si offre a fungere da interprete, è possibile ascoltare la cruda storia di questo giovane, le cui aspirazioni di diventare sacerdote sono state stroncate quattro anni fa da una mina. E lui stesso a parlarne: «È successo nel 1998. Stavo aiutando mio padre a zappare l'orto, quando è scoppiata una mina che era lì dai bombardamenti del 1992. Allora facevo il servizio militare obbligatorio nel nostro Paese, prima di intraprendere gli studi. Volevo diventare seminarista. Ma dopo l'episodio sono rimasto a casa e l'unica cosa che potevo fare era di dedicarmi alla lettura». È un ragazzo sorridente, con uno sguardo vivace, che accentua ulteriormente il latente disagio dell'enorme vincolo fisico a cui è costretto. Parla volentieri e mostra alcuni fogli che documentano il suo caso. Sicuramente, inserito con altri coetanei della comunità, con cui sta già stringendo amicizia, imparerà anche a parlare un po' di italiano. Intanto con l'inglese non se la cava male. Accanto a lui il padre, Oraba Jalal, che lo affiancherà lungo tutto il percorso di questo viaggio



Ataa Jalal

Ataa Jalal Essa, 26 anni, con il papà nella comunità sanghulianese della speranza. Tirano fuori una cartina per indicare la propria località di provenienza, una zona dell'Iraq situata vicino al confine con il Kurdistan. Per lui è già scattata una gara di solidarietà e accoglienza. Agli sforzi dell'associazione Melipolis si è già aggiunta la disponibilità della ditta Panini, produttrice di protesi, che metterà a disposizione gratuitamente materiale che si

aggira sui 15 mila euro (circa 30 milioni di lire). E poi ci saranno medici di ospedali ortopedici della zona che si attiveranno per riportare Ataa a camminare. L'ospitalità di don Pezzoli del resto, come sempre, non avrà limite. L'importante è vincere sfide giocate sul campo della solidarietà e della professionalità di chi non si tira mai indietro.

Glu. Cer.